

SUI RAPPORTI TRA ESOTERISMO E MAGIA CERIMONIALE

di

Dario Chioli

Se la parola “esoterismo” ha un senso che ne rende utile l’uso, allora la magia cerimoniale ha a vedere con esso quanto i pinguini con l’equatore, o i gorilla con l’Antartide.

Nell’esoterismo si ricerca il socratico *daimon*, il *sadguru*, il Cristo interiore; nella magia cerimoniale si esalta la volontà egoica, ci si dà in pasto alle energie infere pretendendo di controllarle, si chiude la porta verso la Contrada Suprema per evitare che le sue correnti d’aria spengano i lumini dei nostri ridicoli cerchi magici.

Se si vuole giocare, ci si dedichi pure a formule e pentacoli, essendo però consapevoli che si corrono dei seri rischi di rimbecillimento. Ma se uno vuole affrontare la morte ed entrare nel sentiero segreto, deve lasciar perdere questi circhi penosi.

Nell’esoterismo si cerca la lucidità suprema, l’intelletto celeste, il dono interiore che illumina il cammino verso il reale, si è insomma filosofi nel senso puro del termine; nella magia cerimoniale si usa l’autosuggestione, la droga, l’illusione, e si trasforma la vita in un sogno.

Nell’esoterismo il dio interiore risponde coi fatti e ci guida; nella magia cerimoniale si ottengono solo risposte che non fruttano alcuna conoscenza.

Nell’esoterismo nessuno si atteggia a maestro, essendo tale solo il dio interiore; nella magia cerimoniale proliferano generazioni di maghetti e magoni che proclamano con grandi trombe ma non valgono un piffero.

* * *

ADDENDA

1. Ho deliberatamente parlato di “magia cerimoniale”, perché “magia” di per sé è termine che può essere diversissimamente interpretato. Se per esempio si pensa all’origine zoroastriana è chiaro che non si tratta della stessa cosa; se si parla di magia nel senso del “Gruppo di Ur”, bisogna distinguervi una parte di magia cerimoniale, con alcune esagerazioni,

ammesse dallo stesso Evola, circa la sua efficacia, da altri testi, come quelli di Reghini e diversi altri, molto più interessanti, nonché da altri ancora che stanno più dal lato artistico che da quello esoterico. Ma il discrimine è chiaro: la conoscenza esoterica è incompatibile con un atteggiamento volontaristico o con un movente egoistico. Ed è incompatibile anche con la ricerca di effetti speciali. Tutto ciò sta in effetti molto in basso rispetto alle esperienze di “stupore” cognitivo che connotano la vera e propria intellesione esoterica.

2. Ognuno ha la sua propria via. Direi che ci sono due poli: la situazione dell’individuo con le sue forme e dati storici, e il Polo celeste, che ha altresì una sua sede interiore, “il cuore di destra” direbbe Ramana Maharshi. Il rapporto tra i due si sviluppa di conseguenza, fino a rendere stabile la presenza consapevole del dio interiore.

3. Io non dico che non si debba fare appello ad aspetti formali se vengono utili, ma il motore primario di tutto è l’intenzione. In teoria due persone potrebbero fare in apparenza le stesse cose, pronunciare le stesse invocazioni, ma uno con ciò dirigersi all’immortalità e l’altro alla disgregazione psichica.

4. A chi mi obietta che esiste anche una “magia bianca” rispondo che nella misura in cui questa può essere definita “magia naturale” ovvero forma non moderna di scienza, talora ancora efficace, penso si possa accettare, ma non ha niente a che fare con l’esoterismo, se non nel senso che certe capacità guaritrici vengano trasmesse e siano quindi “interne” a una certa linea di trasmissione. Analoga linea di trasmissione potrebbe certo esservi anche per pratiche “nere”, e talvolta qualcuno chiama pure questo “esoterismo”, anche se altri lo chiamerebbero magari “controiniziazione”. Per questo ho scritto all’inizio: “Se la parola ‘esoterismo’ ha un senso che ne rende utile l’uso”. Non importano infatti i termini, bensì gli intenti.

5. A chi mi parla di “tradizione magica consolidata” rispondo che bisogna avere le idee chiare: o parliamo di teurgia, dove la forza agente e deliberante è Dio stesso (le divine teurgie), o parliamo di attività che hanno finalità nel migliore dei casi secondarie e nel peggiore superstiziose e dannose. In queste non c’è nessuna “tradizione consolidata”, tranne forse in certe residue trasmissioni della “magia delle campagne”.

6. A chi mi obietta che anche il rito cristiano sarebbe magia cerimoniale, rispondo che nessun cristiano o esoterista tradizionale accetterà mai l’identificazione tra liturgia e magia cerimoniale.

7. Tanto per chiarire, poi, certe cose come il vodù o la santeria o le varie forme di sciamanesimo non possono farsi rientrare nella magia cerimoniale, in quanto appartengono a vere e proprie religioni di origine africana o asiatica. Sono gli occultisti che cercano da un bel po’ di assimilarsi queste tradizioni, e ciò facendo hanno spesso corrotto queste stesse tradizioni introducendovi cose che non c’entravano niente, come lo spiritismo in Brasile. Vodù, santeria e altre simili espressioni di culto sono realtà troppo complesse per risolverle in una formula semplice. In particolare circa il vodù so che sono stati fatti dei tentativi per ricostruire l’integralità del culto originario confrontando e integrando le tradizioni dei clan del golfo di Guinea con quelle dei clan venduti “in blocco” schiavi e finiti ad Haiti. Per quanto non sia così esperto in questi culti afroamericani, ho l’impressione che celino aspetti perlomeno non tutti riducibili alla magia cerimoniale, più affini a certe forme di

sciamanesimo, termine che però a sua volta è enormemente poco indicativo, comprendendosi troppe cose.

8. Gli occultisti simpatizzanti di Crowley vantano la propria “tradizione”. Più bigotti dei peggiori baciapile in circolazione, non fanno altro che parlare di tradizioni, di cui presumibilmente sarebbero maestri, tradizioni la cui fondatezza storica è risaputamente nulla, essendo derivate ognuna da qualche buontempone che non aveva di meglio da fare. Il meglio che vi si può trovare è qualche “episcopo vagante” della massoneria come Crowley o pari suoi, grandi inventori di rituali e ottimi fantasticatori con e senza allucinogeni di supporto. Chi invece volesse rifarsi davvero alla massoneria, dovrebbe ricordarsi che questa è preclusa agli “stupidi ateisti”. Sarebbe meglio studiarsi i *landmark*, invece di tante panzane occultiste.

9. Ho assistito molte volte nel tempo al triste spettacolo di gente che si “costruiva un’identità” assimilando linguaggi di scuola. L’ho visto accadere tra i guénoniani, tra i gurdjeviani, tra i massoni, tra i rosicruciani, tra presunti sufi di varie scuole, fra i crowleyani e finanche tra seguaci più o meno diretti di Castaneda. L’ho visto fare in Scientology, tra gli ufologi e tra gli aspiranti maghi, tra gli astrologi e i vari cartomanti, praticanti di Reiki, guaritori presunti e simili, tra teosofi e antroposofi, fedeli di Ramtha e catastrofisti dei più vari tipi. Pochi, ma proprio pochi ne ho visti che non rinunciassero al proprio cervello, *e non era una buona cosa*. Molta gente in cerca della “mamma”, di un “guru” che lavorasse al posto loro, di “parole strane” che per essere strane sembrassero spiegare tutto. Una roba penosa, tanto che ci ho anche scritto e pubblicato un libretto, *Come far fuori il proprio guru e vivere felici*¹, che mi è proprio venuto fuori dal cuore. Con tutto ciò in nessun modo escludo che per qualcuno possa andare diversamente; in fondo anch’io lo credo per me stesso. Mi limito a mettere in guardia laddove sento odore di mistificazione.

18/11/2020

¹ Dario Chioli, *Come far fuori il proprio guru e vivere felici*, Promolibri Magnanelli, Torino, 2001.